

MAI TACLI

Il passato è un immenso tesoro di novità
(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze in Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitacli@stentotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - 50127 Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Reg. Trib. di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Questa volta prima di "amici miei" dovete leggere, a pagina 2, lo scritto di Angra "A proposito di penne" al quale vorrei rispondere e chiudere definitivamente il discorso.

Ho detto varie volte che il carattere del giornale, che ha incontrato grande successo fra gli asmarini, non può comprendere argomenti futili, ironie, sfottò e polemiche varie, prima di tutto perché non si può ridere sopra i sentimenti ed infine perché, almeno io, non ne sento proprio nessun bisogno.

Mai Tacli è un giornale che dà sfogo ai sentimenti (quelli buoni), alla nostalgia, ai ricordi e all'amicizia.

Quindi non mi si può "accusare" di buonismo: il buonismo (nuova parola) dovrebbe essere fatto positivo ed è lo spirito che coinvolge tutti i lettori del M.T. Commuoversi, anche per un attimo, non deve creare vergogna. È proprio il colmo! In questo mondo spesso si va fieri per aver fatto "i furbi" mentre ci si vergogna se una lacrima spunta dai nostri occhi.

È stato creato "il buonismo" come termine negativo, ironico, per irridere i sentimenti, perché essere buoni, amare, sognare, ricordare, fantasticare, è segno di debolezza. Va be', io non mi vergogno e non mi sento affatto debole.

Ma veniamo al dunque: Al punto N. 1 (dell'articolo di Angra), non è esatto quanto affermato; per la precisione ho detto che "amici miei", "caravanserraglio", le "perle" di Angra (quando ci sono) e gli "asterfisch" di Roby, che non sono indispensabili, rappresentano tuttavia un collegamento fra il passato e il presente.

Al N. 2 rispondo: non ho mai saputo di aggregazioni tipo la nostra che, si è coagulata, si intorno a M.T., ma che ha alla sua base un passato se non straordinario, certamente (segue)



CARAVANSERRAGLIO N. 74 di Alce

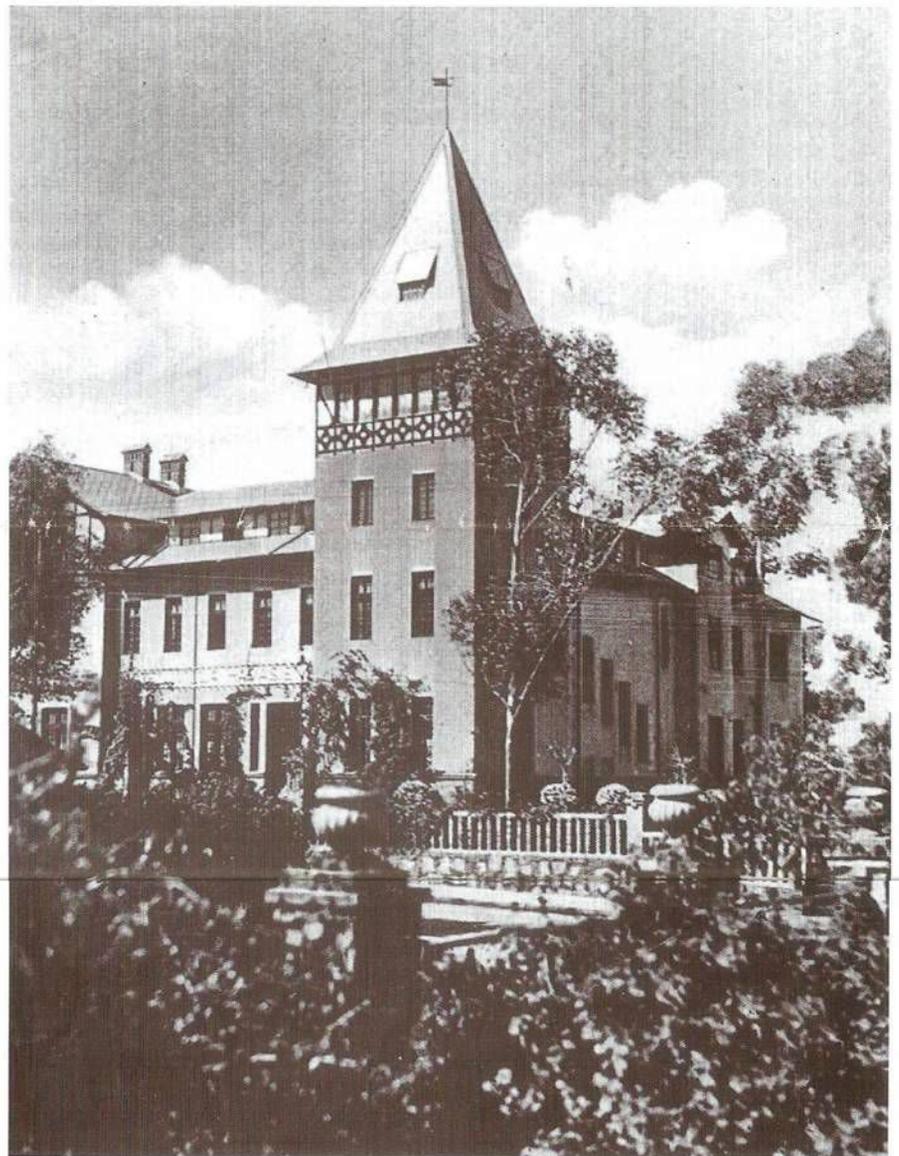
Userò un modo di chiedere con stigmati Berlusconi. Ecco qui: Cara Wania, consentimi... sì, consentimi di parlare del tuo intervento a pagina 6 nel numero 3/97 del M.T., il cui titolo è più un occhietto di serial e non portava subito a supporre tu avessi in animo di dire dei Cinema e Teatri di Asmara.

Cara Wania, consentimi... di dirti che il pezzo mi è piaciuto, come idea e come tutto, e consentimi anche di precisare che un paio di cosette alle quali il tuo vagare sognante per la città che ami a dismisura ha lasciato che si munissero di punto interrogativo. Nel darmi il consenso che ti chiedo vorrai dare credito al mio bianco crine e ai rimasugli di memoria che ogni tanto hanno in me un esile sopravvento.

Ecco qui: cioè che l'Atlantic (poi Roma) nacque, mi pare, nel 1937 col nome di Excelsior e che l'Augustus di viale Crispi fu successivamente chiamato Capitol. Niente di grave. Come non è grave che tu non abbia parlato dei cinema cosiddetti "pidocchietti". Anzi ti ringrazio, che la cosa mi autoconsente di dirne io. Io che li ho molto frequentati, sia perché il biglietto costava meno che per la frequentazione, che si sapeva bene quale fosse: una specie di doposcuola. Insomma, "flanelle" pseudosentimentali e in occasioni più fortunate qualche azione di maggiore slancio.

Incomincio con il Cinema Umberto, alla confluenza tra la piazza Martini e lo spiazzo sotto il Comando Truppe e sopra la scala degli zoppi. Fu il primo dei "pidocchietti" a incrociare i proiettori. La sua sala fu poi occupata dal Bar
(segue a pagina 2)

CALENDARIO MAI TACLI' 1998 (Asmara com'era)



Asmara (Eritrea) 1925 - Albergo Hamasi.

** Paillettes **

È un piacere apprendere che il ballo a due o meglio il ballo di coppia torna di moda. Negli anni della nostra giovinezza era eccitante ballare (quando si poteva) guancia a guancia. Eccettuata la lambada, i balli moderni non offrono... contatti!

L'ultimo valzer della serata intorno agli anni 50 era il celeberrimo "valzer delle candele", lento, appassionante, romantico, triste, melodico. Lo ballavamo tutti... concentrati allo stesso modo... "fuori dal tempo" senza vuoti nel cuore e nella mente. Volevamo donare l'amore, volevamo riceverlo.

Certo nei balli lenti, come il tango per esempio, il contatto non portava a gioia piena; era comunque
(segue a pag. 2)

Con il prossimo numero sarà inviato gratuitamente il calendario Mai Tacli 1998 con 12 fotografie "artistiche" di Asmara com'era.

ATTENZIONE!

Per la posta elettronica collegarsi a: maitacli@stentotype.it (la i non è accentata) Per un errore del "server" la posta elettronica è stata attivata solo dal 5 settembre scorso. Ripetere quindi se inviata prima di tale data.

amici miei

(segue da pagina 1)

te singolare. Se poi Spadoni si esalta e esagera un po', via, concediamoglielo anche perché ci rende contenti e ci fa credere "immortali".

Diceva Dino De Meo, indimenticabile amico, a proposito dell'invito agli amici di Mai Tacli di ritrovarsi per il raduno di Roma: "credetemi, non fatevi coinvolgere dalla routine. Caricatevi di un po' di voglia. Se non vuoi, muori. È per questo che io sono immortale! A Roma quindi, anche se ora pensi o se davvero poi ti romperai le scatole. L'avrai voluto e avrai acquistato un pizzico, ma di immortalità. E non è poco, ti assicuro".

Al punto 3 (vedi al N. 1) Punto 4 e 5. Angra dice: è bello parlare delle bellezze di quel paese, delle sue atmosfere e dei suoi incanti... Fermiamoci qui. Aspetto i tuoi articoli in proposito.

Poi ti domando: perché desidereresti pubblicare critiche, ironie, cattiverie, ingiustizie, tu che hai scritto un libro come "Cara Asmara" che è una bella, poetica e dolce elegia per la "terra perduta"? Proprio "Cara Asmara" potrebbe essere un titolo alternativo a Mai Tacli. E tu lo sai.

Quindi mandami pure ricordi generali e anche particolari, nei quali sono pur sempre comprese descrizioni di luoghi, personaggi e situazioni di carattere generale.

E poi, ti dico la verità, quanto è bello ogni tanto illudersi, anche perché delle cose reali, trite, delle invidie, delle cattiverie, delle ingiustizie e del malanimo questo mondo è strapieno. Io però a questo cerco di pensarci il meno possibile. E ho aperto questa finestra per respirare un po' d'aria pura.

Questo forse non allunga la vita (ma oso illudermi), ma certo la rende migliore, ne sono sicuro.

Se ci pensi bene anche tu hai acquistato un po' di immortalità, ma con "Cara Asmara", non con gli articoli ironici e critici sul Lunedì dell'Eritrea un tempo e ora sul M.T. Continuando con questi te la bruceresti...

Comunque ti rimando agli articoli "L'albero del pepe" a pagina 4 e "Non era per nulla provvisorio" a pagina 5.

Non è per darti lezioni. A chi ha scritto "Cara Asmara" non è possibile darle.

Scusate, cari lettori la lunga chiacchierata. Speriamo che abbiate gradito le mie puntualizzazioni. Non ho da comunicarvi nulla, per il momento, mi pare.

Se sì, lo farò la prossima volta.

La solita citazione. A proposito di buonismo e quindi di persone buone e cattive.

È di Lina Morgan, "Radio Nacional de España, Madrid:

"Al mondo ci sono più persone buone che cattive. È solo che quelle cattive fanno più rumore di quelle buone."

Marcello Melani

A PROPOSITO DI PENNE

Caro Alce,

Non capisco perché tu abbia risposto tramite giornale alla lettera che ti ho mandata in via privata. Mi costringi così a risponderti per lo stesso tramite, direttore permettendo.

Ti ringrazio per il 90% di consenso che mi riservi, ma non è questo che cercavo. Volevo solo ribadire ciò che diverse volte ci siamo detti per telefono: pur non inviando più pezzi al Mai Tacli (che non ne sente affatto la mancanza) io ho continuato a scrivere perché mi piace farlo e perché non è facile trovare qualcuno con cui parlare di Eritrea non essendo questo paese, per almeno il 99,9% degli italiani, di interesse alcuno.

Il direttore si è anche premurato di farmi sapere che non sono indispensabile (1) (su questo punto concordo pienamente con lui) ma non capisco che bisogno aveva di dirmelo: o mi ritiene così tonto per cui da solo non lo avrei mai capito o mi considera talmente pieno di boria da credere che senza Angra il Mai Tacli avrebbe chiuso.

Io volevo dirti che anch'io considero belli i tempi vissuti in Eritrea, ma non mi sono mai sognato di travisare la realtà fino al punto di affermare, come fa Spadoni "che gli italiani hanno avuto anni monotoni e anonimi mentre noi abbiamo avuto un passato straordinario". (2)

Io non credo che ci sia bisogno di un incontro "per diradare le nebbie" perché il direttore nei miei confronti è stato di una chiarezza talmente evidente da sfiorare quasi la cattiveria chiedendomi prima "di non sgomitare" (cosa che non ho mai fatto in tutta la mia vita) e poi ribadendo la mia non indispensabilità. Anche con la mia non acuta intelligenza è facile capire che intendeva darmi il benservito che io ho accettato senza problemi. Ormai è molto tempo che non mando più nulla al giornale, neppure un necrologio. (3)

Non soffro se nessuno mi legge, non soffro se qualcuno mi manda lettere anonime, non invidio chi ha spazio in abbondanza e sono contento che il Mai Tacli abbia trovato tanti collaboratori.

Io pensavo che su un giornale "specializzato" come il Mai Tacli, fosse giusto parlare soltanto di ricordi, ma di ricordi generali e non di memorie "particolari". È bello parlare delle bellezze di quel paese, delle sue atmosfere e dei suoi incanti come sarebbe altrettanto giusto parlare delle sue cattiverie, delle sue ingiustizie, del suo malanimo... (4)

I ricordi personali vanno bene per un libro o per un diario, non per un giornale e la Dell'Oro, tanto per citare un nome, infatti ne ha fatto un libro. A chi può interessare che uno di noi un giorno è andato a Gurgussum in compagnia di chi e ha fatto cosa? Può essere piacevole come la "paillette" tratta dal calendario di frate Indovino! (5)

Io non voglio togliere spazio e parole a nessuno, Dio me ne guardi, però, se ognuno ha il sacrosanto diritto di scrivere è altrettanto vero che ognuno ha il sacrosanto diritto di criticare o, almeno, di ironizzare. (6)

Invece il giornale accetta solo i diritti degli scriventi così come nell'antica Grecia valevano i diritti degli erastes a scapito degli eromenos.

Ti abbraccio,

Angra

"Paillettes"

(segue da pag. 1)

troppo rapido, troppo fuggitivo, troppo simile al lampo che cessa di esistere al momento che lampeggia.

A volte basta una giornata climaticamente brutta per essere tristi, depressi, fuori gioco, disamati! Torna sole, torna caldo, torna amore!

Chi vive di sogni ha questi bisogni!

La nostra generazione ha molto da ricordare, cose anche importanti: una giovinezza con degli ideali, un periodo di anni di guerra (nel bene e nel male) gli ultimi tempi nel colonialismo, i grandi ideali di Gandhi, le utopie di Nasser, la "ribellione" del persiano Mossadeq al cartello del petrolio, (riceveva i rappresentanti in... pigiama), i gulag, gli amori nostri giovanili e mille altre cose. Gran lavoro il ricordare...

A volte la professione mi mette in difficoltà. Non riesco - come vorrei - a confortare, non riesco - come vorrei - a "convincere" specie quando il dolore tocca gli amici. Fortunatamente ogni giorno ha la sua sera ed allora un poco di pace si trova.

La felicità ha un volto: quello di chi ama ed è riamato, il tuo!

Ho visto una bella ragazza abbronzata di ritorno dal mare, le ho detto: "hai sedotto il sole. Così abbronzati si diventa soltanto con un sole tutto per te!" Pareva crederci...

Provo a restare legato ai tempi di Asmara e di Decameré, ma incomincio a fare fatica. Non so se sia perché la mente si sclerotizza o per quel circa poco che sento e leggo sulla situazione attuale dell'Eritrea. Oppure... perché troppi amici sono passati nel Paradiso degli Asmarini.

Tom, Tommaso Corsi: ti festeggiamo prima della partenza proprio al Mocambo e tu, su nostra insistente richiesta, ti esibisti alla batteria che in altri anni per breve tempo fu tua.

Eri triste quanto noi: Vittorio, Ermanno, Ezio, io, Coppedè, Rocchi e tanti altri. Non ballavamo volentieri. Quell'addio al Mocambo era rito gentile, ma doloroso. Nessun addio dovrebbe essere gratificato da una festa.

Non ti abbiamo più visto Tom, Perché?

Fatti vivo mio buon Tommaso!

La morale del tempo che viviamo, rispetto a quella del passato, ci fa... dimenticare più cose di quanto non faccia la sindrome di Alzheimer.

Si è sposato Enzo Salvaterra, decamerino di alto... lignaggio.

Vorrei fargli giungere le congratulazioni e gli auguri degli amici e dare il benvenuto, tra i "decamerini acquisiti", alla sposa.

Sergio Vigili

Caravanserraglio

(segue da pag. 1)

Ristorante (con concerto dei Trinci) Savoia.

E passo al Dante di via Dalmazia, che sempre Dante rimase. Mentre il piccolo locale di viale Garibaldi (o Circonvallazione) nato come Cinema Dopolavoro, mutò nome due volte: prima si chiamò Cinema Mutilati e poi Croce Rossa (probabilmente per il succedersi di gestori del locale).

A questo punto esito a proseguire con altri asterischi dato che proprio in questo numero del giornale appare un mio lamento per lo spazio sempre tiranno.

Ma non posso più tacere e dirò, il più brevemente possibile, di telefonate ad oltranza che mi pervengono da chi crede che io abbia gran voce in capitolo nei corridoi redazionali.

Qualche esempio di telefonata? Eccovelo.

- Perché non ci considera l'opportunità di fare qualche maxi-raduno più a Sud?

- Perché non si destina un po' di beneficenza a favore di Enti in fase di ricerche scientifiche contro i mali che imperverzano? Si pensa che perfino Padre Protasio sarebbe d'accordo, approvarebbe senza fare una piega.

- Perché in un prossimo raduno non si mira ad un'occasionale ricostituzione, per quanto possibile, della indimenticata orchestra Boys, Luana inclusa? Sappiamo che Panza sarebbe d'accordo e pronto a darsi una mossa.

- Perché non si pensa a un Maxi con mare vicino da un lato e i monti (perché non le Apuane) vicina dall'altro?

Magari con gita proprio sulle montagne, e pensando di anticipare a venerdì l'incontro?

Non mi va di esprimere parere sulle proposte che ho sopra elencato. Starei fresco. Ma ho i nomi di chi me le ha fatte, nomi a disposizione del "signor-direttore" qualora volesse pronunciarsi circa eventuali possibilità o assoluta impossibilità di tenere conto dei desideri manifestati.

E a chi mi ha telefonato dico che di più non ho potuto, né posso, né potrò fare. Oggi che ci si può imbattere, guarda caso, in pallottole cosiddette vaganti, non mettetemi più a rischio.

Alce

Nozze di Diamante



Igino Di Paolo, classe 1910 e Luisina Funghini, classe 1907, vecchi asmarini, hanno celebrato a Siena il 26 giugno scorso le nozze di diamante: ben 60 anni insieme. Essi sono i genitori dell'amico Nicola Di Paolo. A lui congratulazioni per avere due genitori ancora così in forma e agli "eterni" sposi complimenti e affettuosità da parte di tutti gli asmarini.

MINI RADUNO... ...MAXI RICORDI

Angela mi ha telefonato un pomeriggio dicendomi: "domani un gruppo di asmarini di Roma si fermerà a Torino per una visita in Piemonte e Valle d'Aosta. Vuoi venire a salutarli? Ci saranno anche Celestina Palma e Muccia Giannangeli.

Non potevo farmi sfuggire una simile occasione: un mini raduno è sempre meglio che niente, visto che per motivi vari, non ho mai potuto partecipare ai grandi raduni.

Con Angela non ci siamo mai persi di vista, ma Clementina e Nuccia non le vedevo dal 1949.

Se confrontiamo le due foto, cambiamenti ce ne sono stati certamente!

Nella foto del 1948 eravamo andate ad assistere ad una partita di pallacanestro (sport molto seguito allora). Quasi sicuramente per fare il tifo per una delle squadre maschili italiane che si batteva contro la squadra dei militari americani della "Radio Marina".

Era molto difficile batterli questi ragazzoni, abituati fin da piccoli al basket; così, noi ragazze, facevamo un gran tifo: cercavamo con i nostri incitamenti, di far dimenticare la superiorità degli americani, e qualche volta ci siamo anche riuscite.

A Clementina mi legano quattro anni di "magistrali", e così ci siamo ritrovate a recitare in coro... i nomi delle ragazze, in ordine alfabetico, iscritte nel registro di quarta: Barbieri, Bellini, Causarano, Cercenà, Cotroneo, Gasperetti, Giodice, Mason, Palma, Ruffolo, Tarquini, Toscano, Tosi, Ventura, Vicinanza. (Ehi, ragazze, se ci siete, fatevi sentire!)

Se qualcuno in quel momento fosse passato nella hall dell'Albergo, si sa-

rebbe chiesto stupito, quale strana litania stavamo recitando. Ad ogni nome, davanti ai nostri occhi appariva anche un volto.

E dopo abbiamo cominciato a navigare nel mare dei... "ti ricordi..."

"Ricordi la professoressa..." (per carità cristiana non dirò né il nome, né la materia) ...e giù risate.

Sì, perché detta professoressa, oltre a spiegare le lezioni con "studiate da pagina x a pagina y" (questo veramente succede anche oggi, ed è quasi normale, con quattro nipoti studenti ne so qualcosa) quando interrogava scriveva in continuazione su un quaderno e ogni tanto alzava gli occhi: se l'interrogata parlava, bene, altrimenti erano guai.

A Nuccia mi legano anche ricordi di Adi Caieh (1940).

Abbiamo rivissuto il momento della visita del Duca d'Aosta. Eravamo tutte tirate a lucido, nelle nostre divise kaki.

Nuccia che era la più alta, faceva da portabandiera.

Io e un'altra bimbetta montavamo di sentinella davanti al locale nel quale avrebbe dovuto svolgersi la cerimonia del ricevimento.

Mi sentivo molto fiera del mio incarico. Ma fu anche molto grande la delusione, perché il duca si limitò a passare in rivista adulti e bambini in divisa, nel cortile. Ed io non riuscii neanche a vederlo.

I ricordi grandi e piccoli si susseguivano a ritmo intenso. Faceva caldo quel giorno a Torino, ma non ce ne accorgemmo.

È stato bello ritrovarsi. Speriamo di rivederci ancora, magari anche tra 49 anni!... Non mettiamo limiti alla provvidenza.

Silvia Tosi



Asmara, 1948: In attesa dell'inizio della partita di pallacanestro. da sinistra: Luciana Cercenà, Angela Barbieri, Oneglia Palma, io, Dolores Bellini, Meri Pupella, Clementina Palma.



Torino 1997. Da sinistra: Mariantonietta Ponzio, Angela Barbieri, Silvia Tosi (io), Nuccia Giannangeli, Clementina Palma.

HO SOGNATO SUA MAESTA' LO SPAZIO (soprannominato Il tiranno)

Lo avevo sognato quella notte, magrissimo, scarsissimo, esiguo, fatto a colonne. Mi pareva di conoscerlo da gran tempo, infatti nelle Redazioni da me frequentate lo avevo sempre sentito nominare col nomignolo attribuitogli. Però, in sogno, egli mi ha dichiarato che non gli dispiace di essere chiamato Tiranno, che tanto a dire le cose che a scriverle in breve è sicuramente garanzia di ascolto e di lettura fino in fondo.

Così che la mattina seguente al sogno in questione, io che prediligo raccontare per scritto mi ci sono provato ed è venuto fuori il raccontino che segue, una prova, una veloce idea, un breve improvviso. L'ho poi riletto più volte e non mi è parso proprio da buttare e, caro lettore, ho deciso di propinarvelo.

Niente paura, è così breve! Eccotelo:

TRADIZIONI & CONFETTI

Ne era stata annunciata la nascita a mezzo di elegante cartoncino con cicogna e fagottino penzolante dal suo becco in un angolo e diramazione di confetti azzurri.

Poi ancora confetti per il battesimo, altri bigliettini per cresima e comunione uniti a confetti dai tanti colori.

Le nozze seguirono la stessa procedura: elenco di chi avrebbe sicuramente fatto il regalo e pari numero di partecipazioni e la luna di miele ebbe i suoi borghesissimi momenti per l'impegno di spedizione di bomboniere e altri cartoncini di ringraziamento.

Indirettamente ricordava che altri biglietti erano stati fatti circolare quando suo fratello era stato ordinato sacerdote.

Ora era alla fine, lo sapeva bene, l'ospedale lo aveva mandato a morire a casa dove lo governava una vecchia domestica che era lì da sempre, una di quelle domestiche che si lasciano in eredità insieme al canterano della cucina e all'oleografia raffigurante Alfio contro Turiddu nel duello rusticano terminato uno a zero.

Quella mattina stava peggio del solito e la domestica gli chiese se dovesse chiamare il medico. Lui le rispose che era inutile. Qualche ora più tardi, ormai evidente l'aggravarsi di una crisi, ancora lei, la domestica, gli domandò se volesse il prete. Lui rispose ancora di no, al momento il prete non lo voleva.

Vuole qualcos'altro? insistette la donna. Sì, chiami un tipografo. Al quale poco dopo commissionava la stampa di un centinaio di bigliettini così concepiti: "Flavio Devodier annuncia ad amici e conoscenti che gli è stata impartita l'estrema unzione". Addì, eccetera eccetera.

Il tipografo annodò diligentemente la commissione e assicurò la consegna per l'indomani. Uscendo gli scappò di bocca un "tenga duro".

"Farò del mio meglio, ma lei faccia presto".

Poi rivolto alla domestica le disse di chiamare il prete e, intanto che era per strada di comprare del tulle nero dal merciaio all'angolo e dei confetti di liquorizia dal droghiere sotto casa, un chilo sarebbe stato sufficiente.

La settimana seguente, al funerale, tutti gli intervenuti succhiarono quelle ovette nere, perfino il chierichetto al seguito del sacerdote officiante, anzi lui pareva in lutto più degli altri per via di quella sbavatura appunto nera che gli scendeva dall'angolo sinistro della bocca al mento e alla candida cotta.

* * *

Letto? Che cosa ve ne pare?

Ma?! Chissà se sul Mai Tacli potrebbe andar bene. Però mi pare di ricordare che un libro del non dimenticato Oscar Rampone era tratto da un suo canovaccio che proprio lui, Oscar, mi aveva dato in lettura dattiloscritto. Era intitolato "Il dono" e mi piacque molto. Più tardi la storia apparve edita col titolo "Accadde in Eritrea". E se provassi, mi sono detto, ad ambientare il mio "Tradizioni & Confetti" ad Asmara? Come fare?

Intanto vi appare un tipografo e potrei dire trattarsi sì uomo della Fioretti o della Zuco. Poi v'è una domestica (e battezzarla Lettebrahan non farebbe una piega) che incaricata dal protagonista di andare a comprare del tulle nero potrei mandarla da Aronne, sotto Palazzo Mazzetti o alla merceria Elda in via Bianchini. Altrettanto per i confetti, che Lettebrahan potrebbe andare ad acquistare, che so, da Cappelli in Corso Garibaldi o da Tagliero in Corso del Re. Come potrei però cavarmela con il chierichetto (va be', chiamiamolo pure Hailé) per via del colare del confetto sciolto di liquirizia, che gli si fonde in bocca e che dovrebbe rigargli il mento, ma che sul suo visetto di pari colore non sarebbe notato e annullerebbe l'effetto dell'autore, che sono proprio io.

Una volta fregatomi il finale, il mio racconto, ispirato alla brevità, come suggeritomi, anche se in sogno, da Sua Maestà lo Spazio detto Tiranno che cosa mi resta da fare: spedirlo ugualmente alla redazione del Mai Tacli. Che il "signordirettore" faccia poi quello che vuole, purché lo pubblici e amici come prima.

ALCE

LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE

**Sarà un po' tardi...
(ma non poniamo
limiti...)**



Aversa, 2 agosto 1997
Spett. Mai Tacli,

Mi chiamo Barbara Buscaglione ved. Caffo e sono un'asmarina. Vivo ad Aversa e scrivo con la speranza di ritrovare (o avere notizie) mio padre Luigi Buscaglione nato in Piemonte, vissuto ad Asmara per 40 anni e partito da Massaua il 17 febbraio 1948 con la nave ospedale "Cagliari" a causa di una malattia all'orecchio curata presso l'ospedale "Regina Elena" di Asmara. Le ultime notizie ricevute mi sono pervenute tramite una lettera scritta da un cappellano della nave "Cagliari" attraccata al porto di Napoli. Vorrei far presente che sia io che mia figlia Rosy lo abbiamo cercato negli archivi degli ospedali, negli archivi dei cimiteri, scrivendo anche ad uno studio di consulenza per procurare informazioni presso il Comune di Grassano Torinese, ma purtroppo l'esito è stato negativo.

Prego di voler pubblicare questa mia lettera, rivolgendo un breve appello a tutti coloro che sanno qualcosa, di scrivere o telefonare a: Buscaglione Barbara - Via Chianca, 3/E - 81031 Aversa (CE). Il mio numero di telefono è: 081/50.33.387.

Allego una foto di mio padre scattata in Corso del Re.

Barbara Buscaglione

Per Riccardo Fenili un titolo italiano

È davvero un'annata da incorniciare quella appena passata agli archivi per gli appassionati del volley versiliese. Dopo le straordinarie promozioni del Lido di Camaiore e della Jenco, una buona notizia viene anche dal beach volley dove, nelle finali disputate a Bibbione, un viareggino (ex asmarino) ha vinto addirittura il campionato italiano.

Si tratta di Riccardo Fenili, figlio di Massimo, che, giocando per la Toscana, in coppia con Fabio Menchini, è riuscito ad avere la meglio sull'agguerrita concorrenza, conqui-

Traguardo dopo cinquant'anni

Carissimo Direttore,

Come ben potrà vedere appreso della sua disponibilità per prendere anch'io l'occasione di entrare a far parte dell'Album di "com'era-com'è".

Accludo infatti una mia foto del 25 maggio '97, nella quale sono ritratto davanti al mio negozio in via Piave a Varese e un'altra del lontano 25 maggio '47 scattata nei pressi della chiesa degli Eroi ad Asmara, con la maglia e "l'onore" di Campione Eritreo 1947-48.

Invece, caro direttore, la terza foto è la stessa che Lei ha pubblicato sul Mai Tacli N. 4 del 1985 nella quale indicò tutt'altro protagonista e certo inconsapevolmente. E allora che facciamo? Si rimedia?

Esultanza, trionfo. Chi mi porta in trionfo è mio papà. La giusta didascalia: Calestrini, A. Carletti D.S., G. Alessandra, nascosto Pugi; accosciato F. Zanetti, Giulio Pazé Presidente dell'A.C. Piemonte, mio papà Bruno che mi porta in trionfo, Ennio Picciotti, campione Eritreo, Nunzio Barrilà, Carletto Doveris; non riconosco Walter Bazzano e G. Albertini, (ma dovrebbero essere il penultimo e l'ultimo a destra). Chi tiene la bicicletta alzata è C. Bullian.

La foto che pubblichiamo non è precisamente la stessa, ma uno scatto diverso. Io mi ricordo di aver seguito la stessa corsa, Asmara-Teclesan e ritorno, per il campionato Eritreo allievi. Probabilmente non fu nel '47, ma nel '46 in cui vinse Luigino Risso per distacco. Mi ricordo perfettamente che dopo una decina di chilometri Risso prese il largo e nessuno riuscì a stargli dietro. La posizione della testa di Ennio Picciotti, nella foto pubblicata nell'85 era reclinata e quindi non ben visibile. Da qui l'errore al quale spero di aver ovviato con molto piacere..

A Cesare quel che è di Cesare, dice Picciotti e a Picciotti quindi quel che è di Picciotti, dico io. (m.m.)



Alla ricerca della "loro" Africa

l'albero del pepe

Conegliano 23 luglio '97

Carissimi tutti del Mai Tacli, prima volevo scrivere solo per ringraziare, poi anche per raccontarvi il perché del mio viaggio in Eritrea (marzo '97), poi non ho fatto nè questo, né quello perché ho pensato che, a parte i doverosi ringraziamenti per il viaggio ben organizzato e piacevole, della mia storia non sarebbe importato niente a nessuno.

Capita invece che, al Raduno di Riccione, una giovane partecipante (Chiaretta?) mi avvicini per dirmi: "Lei è la signora dell'albero del pepe? Ho raccontato a casa di lei!". Io mi sono sentita un po' lusingata e dopo altri ripensamenti, dovuti più che altro ad un senso di discrezione per questo mio inserirmi tra "veri" Asmarini, ho pensato di scrivere ugualmente. Eh, sì! perché io proprio una "vera" asmarina non lo sono ed è per questo che sono la signora dell'albero del pepe. Mio padre nel 1938-39 si trovava ad Embatkalla come capostazione e, un bel giorno, in cui magari faceva molto caldo e mia madre era particolarmente carina (mi piace pensarla così) la prese per mano, la fece sedere all'ombra dell'albero del pepe, posò sull'erba il suo berretto di servizio con visiera e, tra il verde smeraldino dell'erba, sotto l'azzurro intenso del cielo, si amarono.

Dopo alcuni mesi (7-8?) mia madre rientrò in Italia, con il biglietto di ritorno in Eritrea, per dare alla luce una bimba. Aveva portato con sé una foto del marito, ritratto davanti alla stazione di Embatkalla, vicino all'albero del pepe; la pose sul suo comodino e lì rimase. La mamma non poté rientrare in Eritrea perché, contemporaneamente al lieto evento, scoppiò la guerra del '40 e rimase con la bimba in Italia senza saper più nulla, o quasi, del marito neo-papà. Era però rimasta, come punto di contatto, la fotografia che ricordava a mamma, i suoi momenti più significativi e a me (frutto di quel lontano giorno) doveva far conoscere papà: un papà vestito di bianco, sorridente, con alle spalle una pianta lussureggiante, ma così piccolo da non potermi dare un'immagine chiara del suo volto. Mamma e io ogni sera baciavamo quella piccola foto, ogni sera, per sette lunghi anni...

Nel '47 papà rientrò in Italia ed io lo vidi e lo conobbi per la prima volta in una sera di novembre quando scese alla stazione della mia cittadina da un vagone ferroviario scoperto (si chiamava carro bestiame). Alto, dinoccolato, con i baffi, scuro e serio. Ci rimasi male, non l'immaginavo così... e piansi. Tanti baci per tanti anni ad una foto e poi... E poi, alcuni anni fa, i miei genitori morirono e mi è rimasto di



Luigi Cristofoli in una foto di tanti anni fa

loro il ricordo di ciò che mi avevano raccontato dell'Eritrea, di Asmara, delle scimmie, di Hamed Said, di Nefasit... e, fra le tante foto che ho riordinato, ho trovato quella dell'albero di Embatkalla. Ed è stato per quell'albero che ho voluto andare in Eritrea alla ricerca... di un po' della "loro" Africa. Ho messo in ordine le vecchie fotografie riguardanti la linea ferroviaria Massaua-Asmara (perché lì papà aveva prestato servizio di capostazione fino al 1946-47) col proposito di ricercare i luoghi dove i miei genitori avevano abitato, lavorato, amato.

Chissà, il profilo di quei monti non poteva essere scomparso; la traccia, almeno la traccia, della gloriosa ferrovia doveva pur esserci! Bisognava andare a vedere. E sono partita carica di curiosità, senza aspettarmi nulla, o molto poco, creandomi, giorno per giorno, a tappe da Asmara a Massaua, la mia avventura di ricerca a ritroso. Ho fotografato le vecchie stazioni, la Littorina in disuso, le traversine divelte, le pensiline cadenti, i vecchi pilastri con l'intento di accostare nuove documentazioni a quelle del passato.

Ho sostato a lungo alla stazione di Asmara, chiedendo di Lui, di mio padre e lo chiedo anche a voi se leggerete queste righe. Luigi Cristofoli, detto Nino, in servizio (Massaua-Asmara) fino al 1946-47. Certo, sono passati tanti anni. Ho sostato a lungo anche alla stazioncina di Embatkalla. Ho visto l'ingresso e i giardini, il recinto del vecchio giardino incolto sul retro, le pareti scrostate; ho scrutato il profilo dei monti rimasto uguale, la traccia dei binari; ho ascoltato il silenzio, ho assaporato il verde d'intorno, ho cercato per un attimo con lo sguardo e ho visto grande, lussureggiante, stagiato nell'azzurro, un grande albero del pepe... e ho pianto.

Sul mio comodino c'è sempre quella fotografia.

Cecilia Cristofoli

"LE PRIME EMOZIONI"



La foto dovrebbe riferirsi alla inaugurazione del campo Cicero, della quale parla l'autore dell'articolo.

L'arrivo in Eritrea (a fine luglio del '38, a quattordici anni) è stato anche per me quell'emozione, rimasta unica nella vita, che in tanti abbiamo provato e ricordiamo; non serve, quindi, tentare di rievocarla. Ma nei mesi immediatamente successivi, a dire la verità, il mio entusiasmo si era un po' raffreddato. Abitavo a Mai Edagà (dieci chilometri a sud di Decameré), dove mio padre lavorava alla "Caproni", industria aeronautica; mi ero subito buttato a prendere confidenza con la nuova, straordinaria natura dei dintorni, ma poi la solitudine mi aveva fatto provare un po' di noia. Aspettavo quindi con impazienza la riapertura delle scuole: sarei andato ad Asmara, al "Martini", in quinta ginnasio: compagni (e professori) tutti nuovi! Ma prima di quel momento, nel giro di pochi giorni alla fine di ottobre mi sarebbero toccate non una, ma tre esperienze inattese ed emozionanti.

L'invasione delle cavallette. Veramente biblica: non fu l'unica cui mi fu dato di assistere, ma certo la più massiccia, e la più devastante, purtroppo, per i magri raccolti dei contadini eritrei. Anche il campo di volo dello stabilimento era coperto da uno strato grigio, che aveva quasi cancellato il verde rinnovato dalle ultime piogge. Ma gli aerei appena revisionati (i famosi, ma già quasi obsoleti, trimotori "Caproni 133") dovevano volare comunque, e i motoristi imprecavano, alle prese colla poltiglia che si infilava dappertutto. - le calamità, tuttavia, trovano sempre qualcuno che ne trae profitto. Nel giardino

di casa, un camaleonte rischia l'indigestione. Si è messo controvento, immobile: lo sciamme delle cavallette è così denso che ogni tanto una gli atterra proprio davanti al muso. Scatta la lingua, e un attimo dopo si vedono soltanto le zampe dell'insetto che stanno per scomparire nelle fauci del piccolo mostro.

Lo strato viscido è ancora abbondante sulla strada per Asmara quando, la mattina del 28 ottobre, veniamo imbarcati - saremo forse un centinaio di persone, fra dipendenti della società, familiari - su un paio di pullman, alla capitale: i veicoli, talvolta, sbandano in modo un po' allarmante, come se procedessero sulla neve. Che ci andiamo a fare ad Asmara? E' una grande occasione: si inaugura il Campo Cicero. E' in programma un incontro di calcio (Cicero - Zuco, se ben ricordo; visti in azione per la prima volta Marcovecchio, Abatantuono ed altri campioni) preceduto da una sfilata di rappresentanze delle società sportive attive in Eritrea. Per motivi forse politici, la Caproni ha deciso di partecipare in forze; e della lunga schiera io sono stato designato come alfiere. Devo reggere un'insegna con il nome della Società: un cartello che rappresenta una truce testa di caprone, alata, quasi in atto di cozzare.

Quando, marciando lungo la pista, passo davanti alla tribuna, il Governatore Daodiace sorride, fingendosi sgomento: si volge verso il Direttore della Società, seduto poco lontano, e con la mano accenna ad imitare il fiero simbolo con un gesto scaramantico.

Il Direttore della Caproni, già valoroso aviatore della guerra '15-'18, collauda abitualmente lui stesso, assieme ad un altro pilota, gli aerei revisionati nello stabilimento: ed ogni tanto acconsente a... dare un passaggio a qualcuno dei collaboratori. Così, pochi giorni dopo, anche a mio padre ed a me tocca il battesimo dell'aria. Il "Ca 133", con i suoi tre motori "a stella", raggiunge a malapena i duecento chilometri all'ora, e nei due brevi voli che ci sono permessi non sale a più di cinquecento metri. Eppure, il ricordo di quell'emozione ritornerà nostalgico, ogni volta che (venti o quarant'anni più tardi) mi accadrà di viaggiare incapsulato in un "jet". In luogo delle cinture di sicurezza, ci sono dei robusti tubi, cui aggrapparsi al decollo ed all'atterraggio: l'interno della fusoliera è disordinato, con due file di panche e basta. Ma dai finestrini si gode un panorama nuovo e sorprendente: i villaggi eritrei, appiattiti sul terreno con i tetti erbosi delle capanne, si riconoscono con qualche difficoltà. Poco lontano, il Mareb, ancora discretamente ricco d'acqua, serpeggia pigro verso sud.

Ecco: adesso sono pronto per l'emozione prevista ed attesa, quella del ritorno a scuola. Per la prima volta nella mia vita di studente, andrò in una classe mista: sono in agguato le prime, terribili "cotte" dell'adolescenza.

Non faccio nomi perché un paio di... destinatarie sono tuttora, felicemente, ben vive: c'è sempre il loro nome anche sull'ultimo elenco di indirizzi di Mai Tacli...

ALDO ASCARI

Non era per nulla provvisorio

"Era tutto provvisorio": questo è, se ben ricordo, il titolo di un libro scritto da un Asmarino, titolo che ben descrive lo stato d'animo di molti di coloro che mezzo secolo fa abitavano in Eritrea. "Provvisorio" perché il "definitivo" era l'Italia; si viveva in maniera "transitoria", in attesa di poter tornare in Patria.

Per tale motivo molti (me compreso) non si interessavano alla lingua, alla storia, ai costumi, agli usi, alla civiltà dell'Eritrea: attendevano di tornare in Italia a riprendere la vita "normale" dopo la parentesi eritrea che, credevano, sarebbe stata presto dimenticata.

Per un po' di tempo, dopo essere finalmente tornato, ho conservato tale mentalità; ricordavo, naturalmente, i compagni, gli amici, gli insegnanti; non apprezzavo però quello che aveva rappresentato il lungo soggiorno in Asmara, non capivo quello che tale soggiorno mi aveva dato. Il trascorrere del tempo mi ha cambiato; ricordo in ogni istante quel periodo "provvisorio" che mi ha formato, che ci ha formati.

Rimpiango di non essermi interessato, come avrei potuto e dovuto, all'Eritrea, di non aver studiato la lingua.

Da quando lasciai "definitivamente" Asmara sono trascorsi più di quaranta anni; sono tornato due volte ed ogni volta, commosso, ho compreso sempre più che il mio "definitivo" è, in realtà, Asmara.

Là ho studiato, là ho contratto amicizie che permangono, là sono stato educato.

Mi rendo conto ora che in realtà il tempo trascorso in Eritrea ha regalato a tutti noi un qualche cosa che non so definire, un qualche cosa che - sono convinto - non ha avuto chi ha vissuto in altri paesi.

Questo "qualcosa" fa sì che Asmara sia la nostra vera città, che ogni asmarino (anche se mai conosciuto) sia considerato un vero amico.

Dopo tantissimi anni, in occasione dei raduni, ho rivisto amici; immediatamente l'antico affetto è riapparso, ancora più forte; ho riallacciato rapporti con vecchi compagni con i quali avevo frequentato le scuole, il C.U.A., la Società sportiva Eritrea, con i quali avevamo anche litigato, ma con i quali avevo stretto un'amicizia che raramente ho sentito nei confronti di tanti che ho conosciuto nel corso della mia vita "definitiva".

"Qualcosa" di particolare ci unisce, solo noi; infatti il fenomeno interessa soltanto noi, non - ad esempio - gli ex "somali", non gli ex "libici".

In occasione del mio ultimo viaggio erano con me mia moglie (italiana "bianca") e due mie conoscenti: una era venuta via dall'Eritrea piccolissima, con le navi bianche, l'altra non vi era mai stata; tutte hanno sentito - pur rimanendo pochi giorni - il fascino dell'Asmara; si sono commosse in occasione del "benvenuto" dato nella Cattedrale, hanno ammirato la vegetazione, i luoghi; un'amica si è sentita tanto "asmarina" da partecipare al nostro raduno di Riccione e da adottare "a distanza" un bambino eritreo.

Oramai "araghit", conto i giorni che debbono trascorrere per il prossimo raduno e per il prossimo viaggio all'Asmara.

È "retorica" tutto questo? Non so, non credo; perché si tratta di un sentimento che - ritengo - provino tutti coloro che hanno trascorso fanciullezza e adolescenza all'Asmara.

R.B.

Era una volta il....

1947: Amba Galliano, ippodromo.

Sdomenica e come ogni domenica, da quando siamo tornati dall'Italia dopo tre anni di assenza e una terribile guerra, veniamo ad Amba Galliano da Villaggio Paradiso, in visita a nonna, zii e cugini. Tre anni di assenza dall'Eritrea lasciata a bordo di una bellissima nave bianca, la Giulio Cesare, e ritrovata sbarcando da una bruttissima nave nera, la Toscana. (Caro Sergio Viggili, mi rammarico una volta per non averti mai conosciuto ma... da un tuo asterisco credo proprio di aver fatto con te questo ritorno in Africa sulla stessa nave, da Napoli, dopo la festa di S. Gennaro 1946. Forse abbiamo sopportato la fila spalla a spalla, gavetta in mano, per ricevere quel minestrone di verdura dove, quasi sempre, galleggiava uno... ma la minestra era quella: non si poteva scegliere, non si poteva scendere... Sbaglio? (n.d. oggi).

Ora sono all'ippodromo di Amba Galliano: è una tristezza, pare un fantasma, tutto è fermo, abbandonato. Ci sono le piste sulla terra rossa, in nessun posto rossa come qui; le traverse, gli ostacoli, ci sono tutti anche se schiodati, tavole penzoloni, pali mancanti.... c'è, soprattutto il casotto di legno, poco più grande di una garitta di guardia, con una porticina sbilenca e un grande sportello che chiude la finestra dal largo davanzale dove si affacciava l'uomo dei biglietti, proprio all'ingresso, subito dopo il grande cancello, ancora intatto sulla strada principale che corre, tra due file di eucalipti, tra Asmara e Amba Galliano.

Entro e stride la porta ferma da... anni? Entra con me un raggio accecante di sole in quel quadrato di buio che odora di muffa, disturbo un ragno appostato al centro di una grande, simmetrica ragnatela che si lacera immediatamente; due passi e apro anche la finestrella: c'è una mensola poco sotto il davanzale all'interno e sotto la mensola un cassetto. Scorre silenzioso come si fosse mosso un minuto fa. Qualcosa si sposta dentro... un tempera matite blu. Da quanto? Di chi? Le voci dei miei cugini e delle mie sorelle che corrono lungo le piste sassose mi arrivano come fossero quelle degli spettatori delle gare di oggi che stanno entrando: eleganti, allegri, ridono e parlano a volume alto, allungano la mano verso la finestrina e domandano i biglietti: tre, sei, cinque mani di uomini, mani di donne ingioiellate... quanto tempo fa? Le donne hanno il cappello, gli uomini le scarpe bicolore, il fazzoletto nel taschino.... E

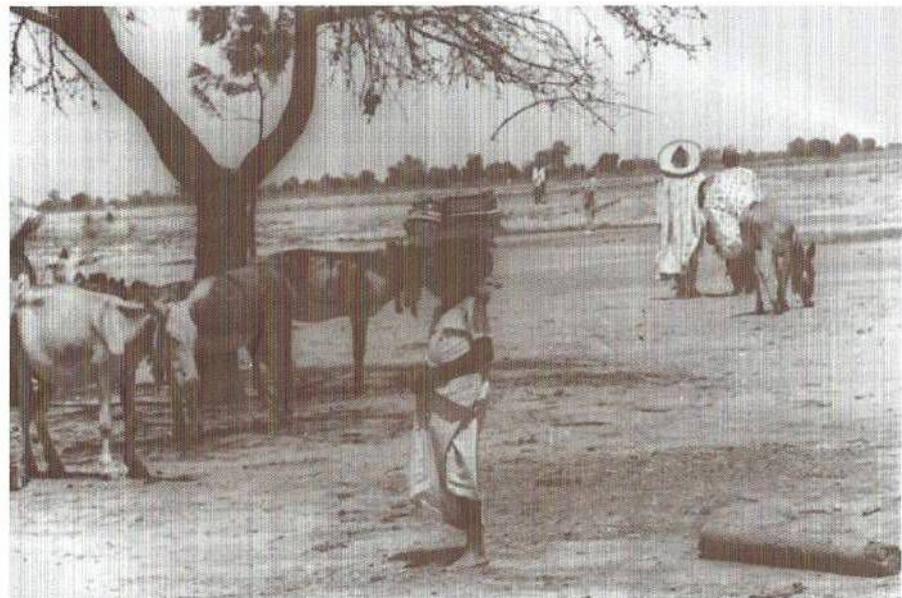
come facessi un sogno, è una visione, che si sfuma e lascia nitido il muso di un ciuccio che quasi si affaccia dall'esterno. I cavalli, penso, ci sono ancora? Esco: no, è proprio un'asina dal mantello scuro e gli occhi bordati di bianco... due occhi dolcissimi e trasparenti, chiari, le ciglia ricurve molto lunghe, immobili.

Un'immediata voce mi frulla nella testa: è quella di Lem Lem che mi racconta di....: una ragazza morta, trasformata in un'asina dal potere illimitato di un Anteregnan... lui è un fabbro, e tutti coloro che lavorano il ferro sono Anteregnan e gli Anteregnan sono stregoni. Quando vogliono una ragazza la fanno morire e dopo la sepoltura, nella prima notte di luna piena, lui si rotola nel Guduf, in mezzo alle immondizie, finché il suo corpo assume le sembianze di una iena. Così va al camposanto e con le zampe robuste scava per dissepellire il cadavere della ragazza, se lo porta nel proprio tucul, lo trasforma in un'asina o in uno zir e sarà suo per sempre. Un'asina... questa non distoglie gli occhi dai miei... ha lasciato i suoi compagni - lontano, altri tre ciucci cercano erba nella polvere rossa - per venire da me? E mi guarda così? Che vuole dirmi? È un po' meno scheletrica degli altri che sono deformati tanto la pancia è grossa su quelle zampe stecchite, gli ossi della schiena, del collo, si mostrano sotto la pelle arida, piagosa.... No, lei è un po' meno malandata, non ha quell'aspetto umile anche se gli occhi sono tristissimi. Seguita a fissarmi immobile, un attimo muove un orecchio per il fastidio di una mosca.

Mi prende una grande paura: sei davvero una ragazza mutata in... vorresti parlarmi? Chiedermi aiuto? Oh Lem Lem, mi hai detto la verità? Lem Lem, la balia della mia mamma, me ne ha raccontate tante di queste leggende quando, ancora molto piccola, mi faceva incantare con la sua voce dolcissima e a me parevano favole straordinarie anche se finivano quasi sempre male.

"Cosa vuoi"..... dico con un filo di voce a quegli straordinari occhi lucidi che mi fissano e che mi paiono colmi di pianto. Ancora muove appena l'orecchio. E se mi rispondesse? La paura diventa insopportabile dentro di me e mi metto a correre verso i miei compagni lontani. È spaventoso questo luogo pieno di fantasmi, è tremendo questo pomeriggio, lacerante questa solitudine, questo silenzio, questo spettacolo di cose finite.

Marisa Baratti



La grotta con la Madonnina di Fatima...



segnante, di nascosto allungavamo la mano per cogliere dall'albero una, due pesche mature, che poi dividevamo fra noi. Ripensando ora a queste cose, sorrido, perché da una parte facevamo i fioretti, poi prendevamo di nascosto quello che nostro non era, confessando poi a Padre Maurizio il nostro "peccato".

Erano tempi belli, pieni d'ingenuità, di spensieratezza e spero proprio che alcune mie compagne, leggendo il Mai Tacli, ricordino questo episodio.

Grazie per lo spazio che vorrete riservarmi (sempre che lo riterrò vi interessi), un abbraccio a tutti gli ex asmarini ed asmarine con simpatia.

Luciana Arona
Corso Italia 35/8

15067 Novi Ligure (AL)

Nozze di Diamante

Si tratta di quelle di Rosario e Elside Cinnirella. Lui soprattutto Presidente del C.U.A., ma non presidente per caso, bensì, dando un calcio nel sedere alla retorica, Presidente per antonomasia. Non conta niente che il Circolo Universitario di Asmara abbia da tempo chiuso i battenti: Rosario ne rimane il Presidente a vita.

Una telefonata da Bari, dove risiedono Rosario ed Elside, ci ha segnalato quel matrimonio asmarino del 31 luglio 1937. L'anniversario lo si doveva festeggiare in un abituale incontro a Chianciano, ma un malaugurato e speriamo presto superato malanno di Rosario ha costretto a rinviare l'incontro, appena possibile, cioè a nozze di diamante e oltre. Così che a Rosario ed Elside, per ora, non ci resta che inviare da queste colonne il più affettuoso degli abbracci e significare loro i complimenti e gli auguri più veri e calorosi.

(c.)

Quante volte ho preso carta e penna per scrivere alcune righe su ricordi lontani, ma ancora impressi chiaramente nella mia mente. Ma ogni volta rinunciavo, non per mancanza di voglia, ma di coraggio.

Ma ora, leggendo l'articolo riservato alla pagina dei "giovani", ho deciso di inviarti questo mio scritto.

La grotta con la Madonnina di Fatima si trovava nel cortile della scuola Sacra Famiglia all'Amba Galliano. Se chiudo gli occhi rivedo ancora la grotta con l'edera rampicante; la Madonnina pareva sorriderci e nello stesso tempo proteggerci. Tutti gli anni, durante il mese di maggio, in ogni classe veniva posto un cesto, nel quale bambini e bambine, ogni giorno, mettevano un bigliettino con su scritto un fioretto che avevano fatto durante il giorno. Alla fine di maggio ci si riuniva tutti davanti alla grotta, dove era posto un braciere, si rovesciavano i cesti e così i bigliettini con su i fioretti finivano nel fuoco, bruciando mentre il fumo saliva su verso l'immenso cielo azzurro, tra preghiere e canti.

Sempre durante il mese di maggio, si faceva il ritiro spirituale. Ricordo che solo allora potevamo accedere al giardino, posto in fondo all'immenso cortile, dove c'era la casa delle suore. Io l'ho sempre chiamato il paradiso terrestre, era pieno di rose, tuberose ed altri fiori, sui quali volavano tante farfalle colorate; c'erano anche alcuni alberi di pesco.

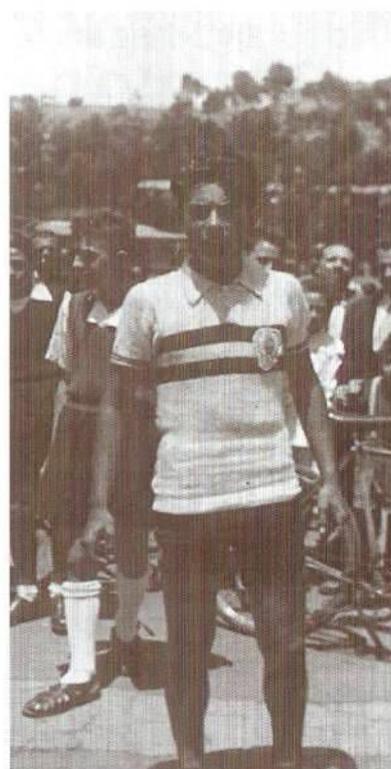
Ricordo ancora che durante l'assenza della nostra in

Album

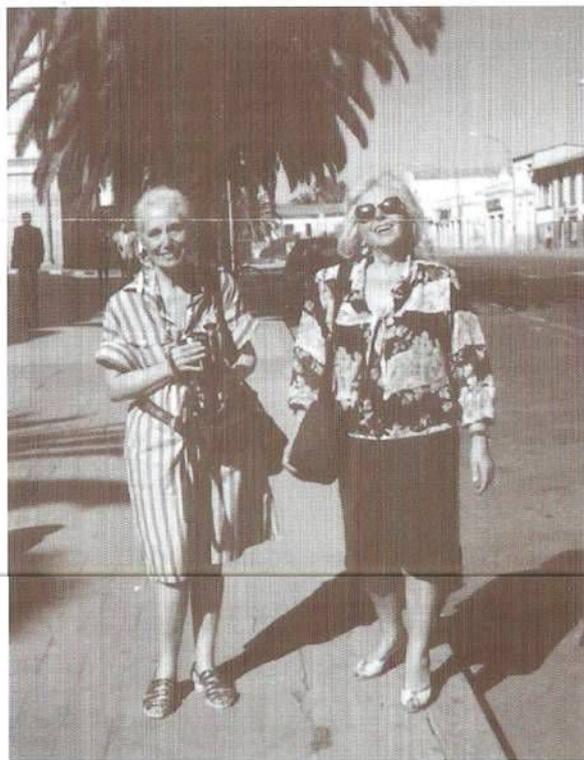
com'erano - come sono



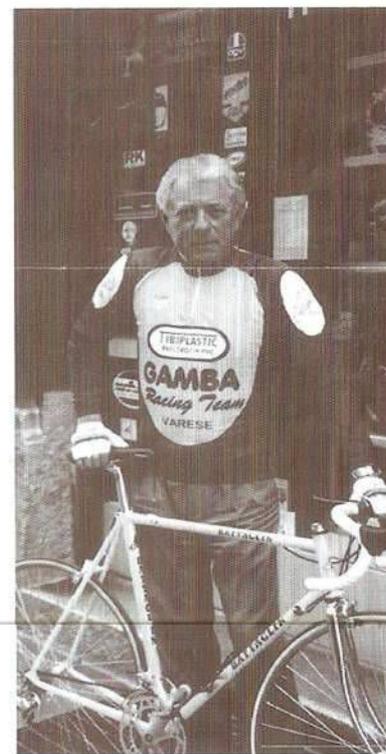
Nuccio De Lorenzo e Pina Bondio - Asmara 1951 - Riccione 1997



Asmara 1947 - Ennio Picciotti, campione eritreo, ritratto nei pressi della chiesa degli Eroi.



Ad Asmara, 1947: Nina Castellani, Giuliana Ramponi e Maria Teresa Pastorelli. Le prime due sempre ad Asmara nel 1996.



Lo stesso Ennio Picciotti, 50 anni dopo, davanti al suo negozio in via Piave a Varese.



I sette figli Vendemmia in ordine di nascita. Asmara 25.5.45, in Italia 25.5.95. Da sinistra: Cloridea, Deanna, Valdo, Ettore, Franca, Sandro e Italo.

A dieci anni dalla scomparsa Ricordo del dottor Vincenzo Di Meglio

Il 24 marzo 1987 moriva il dott. Vincenzo Di Meglio medico ginecologo e uomo politico. Quanti lo conobbero ne ricordano l'impegno medico, la disponibilità per i poveri, il grande amore per l'Italia e la sua grande passione per l'Africa.

Il dott. Vincenzo di Meglio nacque a Barano d'Ischia il 23 aprile 1903 da genitori profondamente cattolici, che sin dall'infanzia lo educarono ai valori della religione Cristiana.

Nel 1928 si laureava in medicina all'Università di Napoli e l'anno successivo conseguiva la specializzazione in traumatologia. Nel '29 veniva nominato Podestà del Comune di Barano d'Ischia; ricoprì il mandato fino al 1934.

Fu assunto nel 1935 dal Ministero delle Colonie; destinato al Servizio Sanitario in Somalia, chiese di essere assegnato alla piana di Busley, di recente occupazione italiana.

Visse per una anno una vita durissima in piena boscaglia, sotto una tenda, con altri due medici, allo scopo di richiamare ai loro luoghi di pastorizia, quegli indigeni fuggiti durante la campagna d'occupazione.

Nel 1936 Di Meglio fu inviato nella città di Harrar quale primo sanitario civile, ed ivi fondò e diresse i reparti dermatologico e ginecologico dell'ospedale costruito dagli italiani.

Nel 1939 passò ad Asmara, ove fu raggiunto nel maggio del '40, poco prima dello scoppio della guerra, dalla moglie e dalla figliuola. Qui diresse il reparto Maternità dell'Ospedale "Regina Elena", finché ne fu allontanato, insieme ad altri quattro medici italiani, dagli inglesi.

Si diede alla libera professione fondando nel 1945 la Clinica "Sant'Anna", di proprietà dell'ostetrica Anna Ghezzi, e vi lavorò fino al 1952. Diresse in quel periodo anche l'Ambulatorio della Madre e del fanciullo, aperto dalla Croce Rossa, svolgendo attività professionale gratuita e tenne corsi di formazione professionale nel campo ostetrico alle crocerossine dal 1943 al 1946 e un corso di fisiologia a studenti universitari.

Rifiutò la riassunzione in ospedale che gli inglesi gli proponevano e assunse invece la Presidenza del Comitato Rappresentativo degli Italiani in Eritrea (C.R.I.E.) fondato per tutelare gli interessi degli italiani, i loro beni e la loro vita. Il Governo centrale infatti, dimostrava assoluto disinteresse per quei connazionali abbandonati al loro destino nella vecchia ex colonia.

La sua lotta non fu solo in difesa degli italiani, ma fu volta ad aiutare il paese a rendersi indipendente. Fu ben due volte inviato, insieme ad una delegazione del C.R.I.E. composta da italiani ed eritrei, presso le Nazioni Unite a New York, ove prese la parola in difesa degli interessi dei connazionali ed in sostegno dell'indipendenza dell'Eritrea. (vedi foto)

Profondo conoscitore della storia di quei luoghi sapeva benissimo che l'Eritrea si diversificava dall'Etiopia sia etnicamente che linguisticamente e che era stata sempre terra di conquista da parte degli etiopi, che vi cercavano soprattutto uno sbocco al mare. Ma gli eritrei questo lo dimenticarono e, al famoso referendum, scelsero l'annessione all'Etiopia: il suicidio. I fatti che ne seguirono e cioè la progressiva decadenza del paese e la lotta armata contro i conquistatori, che portò alla fine all'indipendenza del paese, diedero ragione al dott. Di Meglio, il quale dopo l'annessione si trasferì nel 1952 in Arabia Saudita dove gli fu affidata la costituzione e direzione della prima Maternità moderna della città di Geddah e dove lavorò per 5 anni, compiendo circa cinquemila operazioni chirurgiche e ginecologiche, coadiuvato da un gruppo di infermiere e tecnici italiani, venuti dall'Eritrea.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità gli offrì un posto prestigioso, ma egli preferì ritornare nell'amata Asmara dove rimase fino al 1960.

Tornò in patria stabilendosi nella natia isola d'Ischia, portando però sempre nel cuore l'amore per l'Africa.

Gli ultimi anni della vita li trascorse nella solitudine e nella sofferenza sopportata con cristiana rassegnazione. Il suo ultimo respiro fu colto (guarda la vita) da un ragazzo somalo che lo assisteva.



Nel Paradiso degli Asmarini

Eugenio Fulgini



La triste notizia l'ho ricevuta dalla signora Mariangela: Eugenio Fulgini, colpito da infarto, ha raggiunto "il Paradiso degli Asmarini". Non l'ho più rivisto dal 1949.

In tutti questi anni l'ho cercato, telefonato, ma Eugenio non ne voleva sapere di farsi... rivedere. Nel Marzo scorso, passando vicino a Treviso, dove viveva, gli telefonai ma ebbi ancora lo stesso rifiuto.

Eugenio Fulgini, mio compagno di scuola alle medie dai fratelli Cristiani, ha vissuto 42 anni in Africa e in Arabia Saudita. Ricordo di lui una folta capigliatura e una stupenda calligrafia.

Desidero chiudere questo ricordo con le frasi di una lettera ricevuta dalla signora Mariangela. "Eugenio è venuto a mancare improvvisamente il 24 maggio, non ha sofferto e con un sorriso ha raggiunto il "Paradiso degli Asmarini". Aveva un ottimo gusto nel vestirsi ed era appassionato di cravatte, orologi, amava le corse, il gioco, il lavoro e i suoi cari amici d'Africa. Era di compagnia, generoso, gioviale e ironico. Un po' per volta, giunto in Italia, si è chiuso in se stesso e senza che me ne rendessi conto Eugenio viveva in suo mondo di ricordi."

Non voglio aggiungere altro a queste chiare parole della signora Mariangela. Desidero solo dirle che Eugenio è ora con "i suoi amici" e certamente si farà voler bene come sempre.

Alla signora Mariangela e ai figli Paola e Luca le condoglianze più sincere da parte mia e della grande famiglia del Mai Tacli.

Tonino Lingria

Enrico Lucchin



È salito al Paradiso degli Asmarini Enrico Lucchin. Nato a Decameré il 18.1.1943 vi è rimasto fino al 1962. Nelle officine del paese ha imparato il lavoro che lo ha fatto apprezzare ovunque abbia prestato la sua opera; dal 62 al 75 in Addis Abeba, poi per 12 anni in Spagna, poi in giro nei paesi del Nord

Europa. Era buono, competente, serio. Era facile volergli bene. Nell'87 ha fissato la residenza a Villafranca (VR). È deceduto a Verona il 30 maggio 97.

Lascia nel dolore la moglie Franca, i figli Francesco e Fabiana, la sorella Marisa e il fratello Enzo.

Noi Decamerini eravamo abituati a vederti nei nostri incontri. Non ti dimenticheremo. Signore abbi cura di lui!

Sergio Vigili.

Aldo Casciano



Il giorno 22 agosto è mancato all'affetto della moglie Marilena, del figlio Franco, della sorella Maria e dei parenti tutti, l'amico di sempre Aldo Casciano. Era nato il 19 marzo 1931.

Abbiamo iniziato le elementari alla "Principe di Piemonte" nel 1938 e abbiamo continuato per molti anni ad essere compagni di scuola e nei giochi. Al rientro in Italia ci eravamo persi di vista e quindi ritrovati dieci anni fa.

Tutti gli amici e in particolare, quelli di via Mogadiscio e dintorni, lo ricorderanno sempre con affetto per la sua innata simpatia e per il comune amore per Asmara dove avremmo voluto tornare insieme.

Siamo vicini alla famiglia in questa dolorosa circostanza e porgo a nome di tutti le nostre più sentite condoglianze per la perdita dell'amico che non dimenticheremo mai.

Eros

Rosa Teodorani



Il 20 febbraio scorso a Genova è mancata improvvisamente all'affetto della sorella Ida e del nipote Francesco lasciando un vuoto incalcolabile. Era assai affezionata all'Eritrea e ad Asmara in particolare, dove ha vissuto dal 1939 al 1957 insieme al marito Francesco trascorrendovi, come sempre amava dire, i migliori anni della sua vita; ultimamente rimase assai dispiaciuta perché il cardiologo le aveva sconsigliato il viaggio in aereo, altrimenti, nonostante gli 86 anni portati benissimo, avrebbe voluto rivedere i luoghi che tanto amava e descriverli al nipote.

E proprio al nipote Francesco che ci ha comunicato la notizia - e a tutta la famiglia - la redazione invia le più sentite condoglianze.

Nelson Dell'Asta



È deceduto a Poggio il 20 aprile 1997 e ha raggiunto il Paradiso degli asmarini lasciando in famiglia un vuoto incalcolabile. Aveva 85 anni. Alla moglie Leila, al figlio Mauro ed alla nuora Paola che ce lo hanno annunciato, inviamo il cordoglio dei lettori di Mai Tacli.

Giuseppe Costamagna



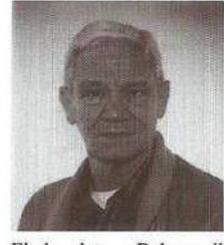
Dopo un'intensa vita dedicata al lavoro e alla famiglia, se ne è andato silenziosamente, quasi in punta di piedi, il mio amato papà Giuseppe. Aveva 88 anni ma godeva di ottima salute; eppure anche per lui si è concluso questo lungo capitolo di vita terrena.

Ricorderò sempre, quando parlava dell'Africa in particolare di Asmara, i suoi occhi si illuminavano di una nuova luce - il suo grande desiderio di potersi ritornare un dì -.

Mi ha lasciato il 22 luglio ma il suo ricordo vivrà con me in eterno.

Laura

Gianfranco Buonvicini



È deceduto a Bologna il 9 agosto u.s. dopo lunga malattia. Ce lo comunica la nipote Chiara la quale afferma con sicurezza che lo zio amava Asmara più di ogni cosa al mondo. Il mal d'Africa è stato il suo grande male, aggiunge Chiara, che lo spera ora sereno e sorridente a passeggio lungo le strade amate.

Gianfranco era anche molto molto affezionato al Mai Tacli e alle emozioni che gli suscitava. Ci dice ancora la nipote: "Vorrei tanto che fosse ricordato sul Mai Tacli in

modo speciale perché lui in modo speciale ha amato Asmara." E così lo saluta: "Ciao zio Franco, sono sicura di saperti in via Ciarpaglini con il tuo cane Bibi. Ti abbraccio forte"

Chiara

Nelly Matta



La sorella Maria Laura mi ha dato la triste notizia. Mi è giunta improvvisa e quando una tragica notizia giunge improvvisa aumenta notevolmente la sua drammaticità. E io sono sconvolto, sconsolato, triste, amareggiato nel pensare che non rivedrò più Nelly, la dolce Nelly, che assidua partecipante a tutti i raduni, aveva per me sempre parole di elogio, di amicizia verso tutti gli asmarini e di incoraggiamento ad insistere sempre più.

Nelly era nata a Cagliari il 24 novembre 1924 e sempre a Cagliari è scomparsa il 23 giugno scorso dopo una breve, terribile malattia.

È stata in Asmara dal gennaio '39 al dicembre '46 dove ha frequentato il liceo Martini conseguendo la licenza liceale. A Cagliari si laureò in lettere e insegnò nelle scuole di stato.

Alla sorella Maria Laura Matta Ledda e ai familiari tutti, agli amici che la ricordano certamente con affetto e con amore le mie condoglianze e le mie lacrime e quelle della redazione.

Fernando Della Valle

È mancato il 24 giugno 1997 all'età di 62 anni lasciando nel più profondo sconforto la moglie Maria Teresa che ce ne dà notizia.

Fernando aveva vissuto all'Asmara per ben 26 anni ed era un affezionato lettore di Mai Tacli. La signora Maria Teresa vuole ricordare agli asmarini anche la mamma di Fernando; aveva vissuto all'Asmara molto più a lungo del figlio ed è scomparsa solo pochi mesi prima di lui, proprio nel giorno del suo onomastico. Si chiamava Lucia ed è deceduta il 13 dicembre del 1996.

Alla signora Maria Teresa inviamo sincere condoglianze e il conforto delle nostre preghiere.

Bruno Gabrielli

Armando Rocchi ci comunica la triste notizia avvenuta a Roma il 17 luglio scorso. Notissimo e valentissimo pugile in Asmara verrà ricordato con un profilo particolare nel prossimo numero. Mi daranno una mano tutti gli amici ex pugili dell'Eritrea.